

R.R.I

Sinossi a cura di Andrea Mennini Righini

Il protagonista, un fannullone che sopravvive grazie alla pensione di reversibilità della moglie, ormai scomparsa, è un laureato in lettere antiche con un dottorato in filologia latina.

A seguito di un brutto voto preso dalla figlia, studentessa delle medie inferiori, per un compito da lui stesso ispirato e corretto, il dottor Boretti, così si chiama, ritenendo di essere dalla parte della ragione, e ritenendo gli errori segnati dalla docente, come sbagli di una insegnante ignorante che non conosce e non applica “la regola del dittongo mobile”, comincia dapprima a protestare con la professoressa, poi, inascoltato, in un crescendo di situazioni grottesche, organizza un movimento associativo che piano piano si allarga sia come numero di adepti che come “parole d’ordine”. Queste ultime transitano infatti dalla difesa della “regola del dittongo mobile”, alla difesa tout court dell’uso delle regole dell’italiano, come principio naturale e inamovibile del vivere quotidiano. Baluardo della tradizione contro la “cattiva libertà”.

Con il passare del tempo la situazione degenera e gli attivisti del movimento (RRI : Rispetto delle regole dell’Italiano”) si organizzano militarmente e marciano sulle principali città. Una frangia estrema si stacca dal movimento e comincia a compiere attentati.

Dall’altra parte lo Stato e le Istituzioni, arrestano gli organizzatori del movimento e li processano, incarcerandoli. Tra questi troviamo lo stesso Fondatore Boretti, che rinchiuso in una cella, aspetta la più grande manifestazione del secolo che sta per svolgersi proprio sotto il penitenziario ove è rinchiuso. La Russia e la Cina parteggiano per il movimento e L’ONU invia osservatori affinché siano rispettati i diritti umani.

Boretti, da solo nella cella, commenta amaramente il suo destino, rilevando come a fronte di uno Stato che oggi lo condanna, domani la linguistica italiana lo assolverà.